

contro se stesso questa mattina ne sia capace) le vere intenzioni del nuovo legislatore costituzionale.

Si ha in mente di fare a pezzi il servizio sanitario nazionale, di trasformarlo in tanti servizi sanitari regionali, di rompere l'uniformità della tutela della salute, di mettere a rischio uno dei diritti ritenuti fondamentali dalla Carta costituzionale, nonché anche un interesse vitale per la vita del nostro paese e della nostra società.

Credo che ci troviamo di fronte ad un bivio: questa non è una patacca che la Lega porta in Padania, ma è lo scardinamento di uno dei pilastri della vita democratica del nostro paese. Finché siamo in tempo, fermiamoci, perché il disegno di legge costituzionale in esame va letto insieme alle deleghe sulla riforma fiscale e sulla riforma previdenziale, ai provvedimenti sporadici, ma chiari, delle leggi finanziarie, anche con riferimento agli interventi del ministro della sanità e del ministro del *welfare* in questi due anni.

Noi ci troviamo di fronte ad un processo di strisciante privatizzazione dei sistemi di *welfare* del nostro paese e di abbandono delle parti più deboli della popolazione. La secessione che la Lega nord Padania ha voluto e che la Casa delle libertà si appresta ad approvare non è la secessione di un territorio rispetto ad un altro, bensì quella dei ricchi dai sistemi di solidarietà pubblica; l'esclusione non dei poveri, ma dei ceti medi dai sistemi della tutela.

Questo verrà pagato in maniera pesante dalle regioni meridionali, in prima battuta, ma, successivamente, dalle componenti più deboli di tutta la popolazione italiana. Prova ne sia il tentativo che il ministro ha fatto quest'anno, — per fortuna non riuscito, ma sempre presente come una spada di Damocle — di cambiare i criteri di trasferimento del fondo sanitario nazionale, abolendo il principio universale, perché approvato ed in qualche modo suggerito e raccomandato dalla Organizzazione mondiale della sanità, che è quello del trasferimento delle risorse per quota capitaria ponderata, per passare al principio della quota capitaria secca. Tanti

abitanti, tanti finanziamenti, ignorando se questi abitanti siano anziani, ammalati, immigrati, o se vivono in centri industriali o in campagna, in regioni montuose o in grandi città. Qualcosa che non esiste in nessuna parte del mondo!

Ma che fine aveva e che fine ha questa intenzione che il Governo continua a perseguire? Privare le regioni del centro nord di una quota sostanziale dei trasferimenti (causando una reazione molto forte da parte di tutte le regioni e non soltanto di quelle governate dal centrosinistra) e costringere le parti più ricche di questo nostro paese ad introdurre assicurazioni per coprire settori importanti e vitali del servizio sanitario nazionale dei sistemi *welfare*.

Si parte dalle regioni più ricche perché tanto le regioni più povere saranno comunque costrette ad intraprendere questa strada. Le società più ricche possono permettersi già da adesso di introdurre il principio per cui la salute si tutela in base al premio delle assicurazioni che si è pagato: colui che non è autosufficiente, il malato di mente, il tossicodipendente, il portatore di handicap o di malattie rare si assiste in base al premio di assicurazione che ha pagato.

È un disegno complessivo che procede a tratti, un disegno che sembra non avere un progetto unico, ma che invece esiste, ed è questo ancor più grave perché è profondamente antidemocratico.

Questa maggioranza e questo governo non hanno il coraggio di andare davanti agli italiani ad affermare ciò che vogliono effettivamente fare della sanità italiana, dei sistemi di *welfare* e di quelli assistenziali. Non hanno il coraggio di affermare ciò che vogliono effettivamente fare del sistema delle tutele conquistate a caro prezzo in cinquant'anni di vita democratica, perché sanno che si misurerebbero con una impopolarità addirittura più forte di quella che stanno sperimentando intorno al tema della guerra e della pace.

Allora i cambiamenti sono introdotti in modo surrettizio, a colpi di leggi finanziarie e di modifiche della Carta costituzionale, facendo credere che si tratti del

terrorismo fatto dall'opposizione quando dice che questo scardinerà i sistemi di garanzie e non mettendo insieme il disegno organico, che comunque viene percepito, non soltanto dall'opposizione, dagli studiosi e dagli osservatori internazionali, ma toccato ogni giorno dai cittadini di questo paese.

Noi esprimeremo convintamente voto contrario su questo disegno di legge di riforma costituzionale, facendo di tutto perché il popolo italiano si esprima contro questa trasformazione della Carta costituzionale, perché questo è il cambiamento profondo della vita democratica di questo paese.

Vedete, voi non siete nuovi, siete estranei alla vita democratica di questo paese. Non sapete cosa abbia voluto dire scrivere la Costituzione e attuarla attraverso istituzioni civili condivise dal popolo italiano e proprio per questo le state scardinando, portando il nostro paese in un inedito che non ha conosciuto. Ma questo paese non ve lo permetterà, non solo perché c'è un'opposizione forte, ma anche perché gli italiani, al contrario di voi, vogliono bene all'Italia che hanno costruito, mentre voi lavoravate e continuate a lavorare contro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, questo è un provvedimento sbagliato e viene avvertito anche da componenti della maggioranza. È sbagliato non solo e non tanto per l'insipienza, che è evidente, ma per le finalità che persegue. C'è sicuramente anche incapacità e insipienza, ma c'è soprattutto altro.

La devoluzione è un processo rischioso e stranamente trova il consenso anche di chi, esageratamente, dell'unità nazionale e della retorica nazionalista ne aveva fatto la propria bandiera. Ma quanto si fa per avere un Vicepresidente del Consiglio, soprattutto quando poi aspira a diventare Presidente!

Strana parola devoluzione, parola non usuale. Io non la ricordavo nei saggi in cui si parlava di riforma dello Stato. Parola non usuale, ma che i leghisti, volendo « padanizzare » l'inglese, hanno fatto diventare ricorrente nel dibattito politico e istituzionale. Dovrebbe stare a significare il devolvere, dai rami alti del livello istituzionale, poteri e risorse verso i rami più bassi, quelli più vicini alle esigenze dei cittadini.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 15,45)**

VALTER BIELLI. Ma già durante il Governo di centrosinistra, con la modifica del titolo V della Costituzione, si era realizzato questo giusto obiettivo e il disegno di legge La Loggia, che si sta discutendo in I Commissione, rappresentava un tentativo di riflettere, per vedere come intervenire meglio in un processo comunque serio e responsabile.

L'Italia d'ispirazione federalista si stava costruendo in un impianto istituzionale che salvaguardava l'unità nazionale, fissando tre livelli di competenze legislative: una esclusiva dello Stato, con materie elencate; una esclusiva delle regioni, in tutte le altre materie non attribuire alla sfera statale; una esclusiva di merito, sempre alle regioni, vincolata però all'osservanza di principi fondamentali disciplinati dalla legge statale (e su questo l'approfondimento era dovuto e necessario).

Ma oggi, con la devoluzione di Bossi, si punta ad altro. Non si parla più di secessione, ma con la nuova legge si è messo in moto un processo in cui ogni rischio è presente e possibile e io sono convinto che in qualche valle, forse del varesotto, forse del bergamasco, qualcuno ancora pensi alla secessione.

Ma cos'è la devoluzione bossiana? Solo una bandiera della Lega da agitare per accontentare il popolo padano? Ho, a tal proposito, un'opinione precisa: non è lo sventolio di una bandiera, che pure ha un grande significato simbolico, e non è neppure una cambiale che il Governo di

centrodestra deve pagare a Bossi per salvaguardare l'unità della Casa della menzogna; è altro e molto più pericoloso e capisco le difficoltà delle componenti del centro del centrodestra che, rispetto a questa situazione, vogliono fare qualcosa, ma mi rendo conto che non riescono poi ad essere conseguenti rispetto alle preoccupazioni che comunque hanno.

Berlusconi sta marciando a tappe forzate in direzione di un obiettivo molto chiaro. L'impianto istituzionale uscito dalla Carta costituzionale, frutto della lotta di resistenza e permeato, irrorato dal valore dell'antifascismo, fa da ostacolo alle sue mire e pertanto, per il Polo, quell'impianto va destrutturato.

Follini, cattolico democratico e sempre tormentato, deve sapere che « il lasciar fare » è una scelta e non si può fare, in certe occasioni, il Ponzio Pilato.

La separazione dei poteri che regola ogni sistema liberale per Berlusconi va sostituita con il principio secondo cui il *plus* va affidato ai partiti, alla politica e, pertanto, la giustizia deve rispondere, non all'imparzialità, ma all'interesse della politica, del vincitore.

La cosiddetta legge Cirami, la riforma del CSM, l'attacco alla magistratura e alla sua autonomia, il tentativo di garantire l'immunità parlamentare assoluta sono solo alcuni titoli di un'attività legislativa che privilegia tale questione rispetto agli interessi del paese.

L'altro dato su cui si agisce per la destrutturazione dello Stato nazionale è appunto la *devolution* che si accompagna a quella che io chiamo corporativizzazione nei rapporti sociali. L'idea corporativa di triste memoria fascista la si evince dalla messa in campo di provvedimenti che hanno lo scopo di separare, di dividere, di mettere uno contro l'altro, ricercando, non la difesa dell'interesse generale, ma la salvaguardia del particolare, la salvaguardia del proprio interesse. Così è stato per il patto per l'Italia, con il tentativo di isolare la CGIL dalle altre associazioni che, per difendersi, hanno firmato, non il vero e neppure il verosimile, accorgendosi poi che era un vuoto a perdere.

La *devolution* del centrodestra attribuisce alle regioni competenze esclusive nei settori della scuola, della sanità e della polizia locale e sulla polizia locale non c'è neppure l'aggiunta dell'aggettivo « amministrativa ». Esclusiva significa che nessun'altra istituzione può interferire in quelle materie. In sostanza, chi ha più risorse può decidere di fare da sé, uscendo dal Sistema sanitario nazionale, dotandosi di un proprio corpo di polizia, rompendo l'unitarietà del sistema di sicurezza nazionale, andando verso una balcanizzazione del paese, con rischi e pericoli evidenti.

Il progetto Berlusconi-Bossi prevede, altresì, che ogni regione possa autonomamente decidere, con propria legge, i programmi scolastici e formativi con scuole padane e celtiche, con la limitazione di un principio come l'autonomia scolastica, con la messa in discussione della coesione culturale di questo paese.

Si frammenta l'istruzione pubblica, la sanità; diritti essenziali troveranno risposte diverse da regione a regione, con le realtà più deboli ancor più penalizzate.

La devoluzione non è un astratto principio. Per servizi che attengono all'identità culturale del paese e a diritti fondamentali, quali la salute, il lavoro, la scuola, ciò può essere causa della perdita della nostra identità nazionale, può essere causa di egoismi, di particolarismi territoriali e di caduta della solidarietà sulla quale, invece, si è costruito lo Stato sociale in Italia.

È messa in discussione quella coesione sociale che, invece, è tanto utile al nostro paese. Ma proprio un paese ingovernabile, corporativizzato, sollecita le ambizioni di Berlusconi che vuole, oggi per domani, presentarsi come la salvezza e la sicurezza contro i rischi del caos. Allora, io vedo rischi, in cui, dietro la frantumazione e la corporativizzazione, ci vuole un potere forte. Non è questo che vuole il vostro leader? Noi ci opporremo, onorevoli colleghi, a questa impostazione, a questa deriva, non solo moderata, ma che reca il segno dell'autoritarismo.

So bene che qualcuno di voi risponderà che volete dare più potere ai livelli più vicini ai cittadini. Non è così. Anzi,

fate il contrario. Voi proponete, in verità, un centralismo forte a Roma — e non è stato così con l'ultima legge finanziaria? — e insediate un nuovo centralismo regionale.

Ciò di cui ha bisogno il paese è un vero federalismo, fatto soprattutto di risorse a favore di quelli che impropriamente sono chiamati rami bassi del sistema, ma che hanno un nome preciso; si chiamano comuni, municipi ed enti locali.

Un'operazione democratica deve puntare ad una nuova idea di Stato, deve far leva sui nostri comuni; ma questo per voi, invece, scompare.

Come ho già detto, voi puntate ad altro: sollecitate non il locale, ma il localismo deterioro; non costruite, ma frantumate! Nell'epoca del globale, del mondo della competitività — che è, sempre più, competitività territoriale — il ministro Bossi va in giro a sollecitare la nascita di nuove regioni!

Noi dobbiamo confrontarci, in Europa, con la Baviera, con i grandi *Länder* tedeschi, con le grandi aree e porti; in Italia, invece, si vogliono spezzettare le regioni forti come l'Emilia Romagna!

La fondazione Agnelli e coloro che si occupano seriamente di economia affermano che se, in Italia, si dovesse ridisegnare la geografia politica delle regioni, si dovrebbe andare a sette od otto macroregioni ed individuano nell'eccessiva frantumazione una delle ragioni della nostra debolezza. Voi volete separare! Ma a che pro?

Certo, se si sollecita la Romagna, perché, poi, non si dovrebbe fare la regione Lunense? E perché non si dovrebbe pensare al territorio dei Medici, fra l'altro con la Romagna-Toscana? E perché non si dovrebbe pensare agli Estensi ed ai Gonzaga?

Colleghi, il problema è appassionante e meriterebbe anche un approfondimento serio. Voi ci impedito di affrontare il tema di quali ragioni, di quale politica, per quale sviluppo, per quale idea del mondo intendiamo operare. Ci obbligate a ragionare in un'ottica di piccola lega per interessi di parte. Noi non possiamo accettare

questa vostra impostazione perché vogliamo bene al nostro paese e non intendiamo favorire la decadenza che voi, con le vostre scelte, in qualche modo, state prospettando, una decadenza che noi avvertiamo in un futuro non lontano, ma assai ravvicinato.

La nostra, quindi, sarà un'opposizione dura, forte, ma, come sempre, responsabile.

Oggi, sono qui, in quest'aula, ovviamente, a discutere di un provvedimento che riguarda il nostro paese e questo Parlamento, ma vi assicuro, colleghi, che vorrei essere in un Parlamento diverso, in un'aula nella quale, anche attraverso un calendario straordinario rispetto a quello che stiamo portando avanti ed un impegno straordinario, trovassimo la forza per dire, tutti quanti uniti: basta con la guerra, fermiamo i massacri e la tragedia che si sta verificando in Iraq!

Vorrei un'Assemblea che, oggi, fosse impegnata su un grande tema: abbiamo bisogno di pace; blocchiamo la guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ricordo che il Presidente della Camera ha precisato che il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato al prossimo calendario nella data che sarà indicata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Preavviso di votazioni elettroniche (15,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Brancher, Cè e Ramponi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento

(ore 16,17).

PIETRO GASPERONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, desidero sollevare un quesito relativamente ad un problema regolamentare avvenuto quest'oggi in XI Commissione, dal momento che il punto 5 dell'articolo 30 del regolamento prevede che le Commissioni non possono riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta in Assemblea.

Ebbene, la riunione della XI Commissione, che era convocata per le 14,15, si è svolta regolarmente, nonostante alcuni colleghi dell'opposizione presenti avessero sollevato un problema regolamentare. Dal momento che non mi risulta vi fosse un'autorizzazione della Presidenza della Camera, chiedo se questo corrisponda al vero; perché se così non fosse, mi sembrerebbe piuttosto discutibile anche quello che è stato deciso oggi in quella riunione.

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, voglio dirle che l'autorizzazione non c'era. Quando però il gruppo dei Democratici di sinistra ha chiesto la sconvozione, il presidente ha sconvocato la Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2144-B) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Comunico che è pervenuta dal Senato della Repubblica la rettifica di un errore materiale contenuto nel messaggio del disegno di legge n. 2144-B, approvato da quel ramo del Parlamento: « All'articolo 4, comma 1, lettera g), in luogo delle parole: "assimilazione della remunerazione di tali rapporti agli utili derivanti" devono leggersi le seguenti: "assimilazione della remunerazione di tali apporti agli utili derivanti" ».

Comunico, inoltre, che nel testo dello stampato del medesimo disegno di legge n. 2144-B, a causa di un errore di stampa, all'articolo 4, comma 1, lettera s), in luogo delle parole: « la cui attività è stabilita » devono leggersi le seguenti: « la cui entità è stabilita ».

(Esame degli articoli - A.C. 2144-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non sarà posto in votazione l'articolo 1, in quanto non modificato dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2144-B sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2144-B sezione 3*).

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri disegni di legge collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-*bis*, comma 3-*bis*, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono essere ripresentati in Assemblea (e dunque — ove ripresentati — non sono pubblicati).

Inoltre, non sono pubblicati, in quanto non ricevibili: gli emendamenti già presentati in Commissione, ma in quella sede ritirati; i nuovi emendamenti, non previamente presentati in Commissione, né riferiti a parti del testo modificate dalla Commissione medesima.

Avverto altresì che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-*bis* del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, gli emendamenti Lettieri 4.3 e Grandi 8.6 (*vedi l'allegato A — A.C. 2144-B sezione 1*).

Avverto infine che, prima della seduta pomeridiana, è stato ritirato l'emendamento Volontè 3.18.

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 2144-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle relative proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2144-B sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, faccio qualche considerazione sul complesso degli emendamenti perché ci troviamo in questo momento a discutere nuovamente la delega fiscale, una discussione che immagino sarà breve perché si tratta di esaminare soltanto le variazioni che sono state introdotte dal Senato. Voglio però prendere la parola ugualmente perché credo sia importante che il nostro Parlamento, la nostra Assemblea in modo particolare, si renda conto di quanto siano profondamente mutate le condizioni sulle

quali oggi discutiamo rispetto a quando, per la prima volta, discuteremo — molto a lungo — sulla delega fiscale.

Non abbiamo la fortuna, ma a questo ormai siamo abituati, di avere il ministro dell'economia come interlocutore; è un peccato, però, soprattutto per lui e non per noi, perché credo che sarebbe interessante per tutti, ma per lui in modo particolare, misurarsi con il risultato della sua politica economica. È passato un anno e mezzo ed il Governo ed il ministro dell'economia avevano impostato un programma che, a modo suo, era chiaro; l'idea che il Governo allora aveva era che ci sarebbe stata una fase di accelerazione violenta dello sviluppo economico del nostro paese, e questa accelerazione sarebbe stata spinta in avanti, in modo particolare, da alcuni provvedimenti, il più celebre dei quali portava, appunto, e non a caso, il nome del ministro: la Tremonti-*bis*; altri erano il provvedimento sul sommerso e quello sul rientro dei capitali. L'idea, che non era irrazionale in sé, ma solo sbagliata (e infatti si è rivelata tale), era che con questi tre provvedimenti straordinari si sarebbe data una accelerazione selvaggia all'economia, si sarebbero creati grandi capitali disponibili, si sarebbero forzati gli investimenti, l'economia avrebbe cambiato giri, il motore sarebbe salito, come fanno i motori della formula 1 prima di partire, poi la macchina si sarebbe scatenata e per cinque anni avrebbe viaggiato ad un ritmo di sviluppo del 3 per cento. Questa era la sostanza della politica economica per il quinquennio indicata dal Governo e dal ministro Tremonti.

Il provvedimento sul sommerso, a me pare ovvio, è scomparso; il rientro dei capitali c'è stato ma ha fatto giustizia di una superficialità, cioè l'idea, che era stata messa in circolazione, che questi capitali, quando fossero rientrati, sarebbero stati immediatamente riutilizzabili per investimenti. Sono passati molti mesi e niente di questi capitali è andato in investimenti perché è ovvio che capitali abituati a giacere morti all'estero, unicamente per ragioni di carattere fiscale, quando rientrano non vengono rischiesti e, infatti, sono

stati tutti, o in gran parte, reinvestiti nel mondo dell'edilizia con il risultato che hanno creato uno dei più grossi aumenti dei prezzi immaginabili.

Ma mi interessa anche dire — anche se, ripeto, mi dispiace in assenza del titolare, di colui che ha dato il nome al provvedimento — che si è esaurita anche la fase della Tremonti-*bis*. Noi abbiamo inseguito a lungo il ministro perché ci dicesse qualcosa su come era andata, non ce l'ha detto nei termini previsti però qualche giorno fa ci ha mandato una relazione piena di numeri; c'è soltanto qualche commento finale che, naturalmente è un commento, come sempre trionfalistico, che spiega che si tratta di una legge che ha reso anziché incidere, ma c'è anche un dato molto interessante che voglio trasmettere a chi ha voglia di occuparsi di questi problemi ed è che si è trattato di un miracolo. Il ministro Tremonti racconta al paese ed a tutti noi — però non deve avere molto impressionato il Parlamento perché mi pare che pochi se ne siano occupati — che questo provvedimento ha determinato un risultato strepitoso: senza costi, un aumento del 2 per cento di prodotto interno. Racconta il ministro Tremonti che ci sono più di 27 miliardi di euro nuovi, più di 53 o 54 mila miliardi di vecchie lire. Allora, poiché qui siamo per decidere la delega che fisserà il prossimo triennio, cioè la residua parte di legislatura, dobbiamo fare il bilancio di ciò che è avvenuto fino adesso, i casi sono due: o il ministro Tremonti dice un mucchio di sciocchezze per quanto riguarda la sua legge, oppure la situazione in Italia è drammatica. Lo stesso ministro ci dice, infatti, che il 2002 si è concluso a malapena con uno 0 per cento o poco più (lo 0,3 o 0,4 per cento) mentre, subito dopo, ci dice che il 2 per cento del prodotto interno è stato creato dalla sua legge. Allora, o questi dati non sono veri e la legge è stata molto più inefficace, oppure questi dati sono veri e allora vuol dire che il nostro paese, in una condizione fisiologica, ogni anno va sotto, non cresce poco, ma perde! Perde ogni anno un punto o un punto e mezzo di prodotto lordo. Vuol dire che, ogni anno,

secondo la diagnosi che fa Tremonti, andiamo indietro, per usare le vecchie lire, di 35 o 40 mila miliardi.

Non so perché questo dato sia rimasto nel silenzio: probabilmente perché lo stesso ministro è abituato a reclamizzare molto i propri risultati, ma poi si sottrae quando si tratta di fare i conti con le realizzazioni determinatesi; in questo caso le alternative sono due: o la Tremonti non ha funzionato, oppure questa volta, non il ministro Tremonti, ma il ministro Marzano dice cose che non hanno senso quando afferma che il nostro paese ha un buon andamento e che la sua economia va bene. Voglio ricordare solo qualche dato, tratto da quella Banca d'Italia che tutti citano quando dice qualcosa che sembra far piacere al Governo — per la verità, ciò non avviene più da un anno — e che nessuno invece menziona quando i suoi uffici elaborano dati simili a quelli che seguono. Il dato riassuntivo degli anni 2001-2002 — che rappresenta, allo stesso tempo, un elemento di giudizio sull'operato di questo Governo e sull'Italia governata dall'esecutivo Berlusconi — rivela quanto segue: il nostro è stato il peggiore dei grandi paesi europei in termini di esportazione. Adesso vi è la tendenza a dire che tutti i problemi riguardanti l'economia dipendono esclusivamente dalla congiuntura internazionale; è vero, la congiuntura internazionale ha il proprio peso, ma il problema è che negli anni 2001-2002 la Francia ha aumentato le esportazioni di oltre il 2 per cento, la Spagna di quasi il 5 per cento mentre l'Italia, in due anni, è rimasta ferma (il dato segna lo 0,1 per cento). La verità è che quando si guarda ai consumi delle famiglie, di cui tutti parlano ma di cui ben pochi si occupano, ci si accorge di come nel 2001-2002, anni in cui ha governato questo esecutivo, la Francia ha registrato un incremento pari al 3 per cento, così come la Spagna, mentre in Italia si è registrato un calo dello 0,6 per cento.

Il problema che si pone ai responsabili della nostra politica economica, così brillantemente assenti quando si tratta di discutere questioni di carattere generale, è

il seguente: cosa intendono fare in questa situazione? Cosa intendono fare in un momento in cui le due grandezze che contano in un paese, le esportazioni ed i consumi interni, ristagnano (le esportazioni) e calano (i consumi interni)? Cosa pensano di dirci per il futuro, oltre a ciò che ha detto oggi il ministro dell'industria, affermando che si stanno rivedendo le previsioni? Non è che si stanno rivedendo le previsioni! Il fatto è che dopo il primo trimestre del 2003, che ormai si sta consumando, l'andamento economico dell'Italia è completamente piatto, mentre il Governo continua a mantenere previsioni di notevole sviluppo!

Ho voluto dire questo ad introduzione della presente discussione, che poi vedrà l'intervento di tanti altri colleghi dell'opposizione che hanno presentato importanti proposte emendative, perché questa era l'occasione per tentare di individuare, quanto meno, una politica fiscale a sostegno delle imprese e dei consumi. La domanda che rivolgo al Governo, al sottosegretario Molgora che è presente in aula (se riterrà opportuno potrà poi rispondermi), è la seguente: se questa è la situazione verificatasi in questi due anni, se questo è il problema economico presente oggi in Italia, se abbiamo un tasso di sviluppo pari a zero (anzi, tendenzialmente anche un po' meno di zero), a quale tipo di delega pensate? Forse la stessa di un anno fa, quando pensavate ad uno sviluppo inarrestabile? Siete ancora dell'idea di dover abbandonare una fiscalità di impresa che sia indifferente alla patrimonializzazione quando invece ciò è essenziale, sempre e soprattutto in momenti di crisi? Siete ancora indifferenti di fronte al problema del credito di imposta e per il lavoro? Siete ancora indifferenti, o quasi, di fronte al problema della ricerca e dell'innovazione? Non avete ancora introitato fino in fondo, nonostante l'onorevole Falsitta — ve lo ha ripetuto venti volte — ritenga vi sia una fiscalità ambientale? Avete ancora voglia di realizzare, questo è il quesito di fondo, una seconda parte della riforma fiscale premiando i redditi alti,

quando sapete che quelli sono redditi che, anche in presenza di un premio fiscale, non aumenteranno i consumi, essendo gli stessi anelastici (tali consumi restano sempre i medesimi, non si può comperare la quarta macchina!)? Ciò che conta è operare sui redditi più bassi! Questa impostazione che avete dato alla delega fiscale vi convince ancora, oppure si tratta di un'impostazione che, per noi sbagliata sin dall'inizio, oggi non è neppure più sostenibile in relazione alla particolare situazione economica che si è creata? Queste sono le domande che vi rivolgo e credo, anche se immagino che l'assenza del Governo non porterà assolutamente ad alcunché, che questa sia la meditazione che dovrete compiere; infatti, non è intelligente difendere una politica sbagliata, mentre è doveroso far fronte ai problemi che affliggono in questo momento l'Italia in molti settori, ma in modo particolare in quello dello sviluppo economico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza.* La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 2.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo il rispetto dello statuto del contribuente, una legge approvata nella passata

legislatura in modo *bipartisan* che ha avuto degli effetti positivi. In questi primi due anni di legislatura il Governo, in modo molto disinvolto, ha praticamente cancellato molte norme dello statuto del contribuente: ripristinando la retroattività; allungando i tempi dell'accertamento; stabilendo l'anonimato per quanto riguarda i condoni, legando quindi le mani alla guardia di finanza e mettendo la museruola all'amministrazione finanziaria; ha posto norme che diventano immediatamente operative senza lasciare un congruo lasso di tempo; ha praticamente ritardato e razionato la restituzione dei crediti di imposta e dei rimborsi IVA. Attraverso la delega, lo statuto del contribuente diventa praticamente evanescente, con il nostro emendamento ne chiediamo invece il rispetto. Inoltre, chiediamo anche il rispetto integrale delle altre disposizioni riferite alla semplicità, alla chiarezza, alla trasparenza. Voglio solo ricordare ai colleghi che, nell'orgia di norme, di decreti, di circolari che contraddistinguono l'attuale Governo, noi abbiamo avuto tutti l'invito a presentare il 730. Ebbene, il Governo ha avuto la capacità di emanare una circolare di 85 pagine per spiegare le due pagine del modello 730. Se un contribuente chiede due o tre moduli del 730, per lo stupidario fiscale che caratterizza l'atteggiamento del Governo gli si impone di ricevere chili di spiegazioni per la compilazione. Noi pensiamo che questo sia un metodo errato, il fisco ha bisogno di norme certe, semplici e chiare e inoltre, ha anche bisogno che le regole vengano mantenute. Ecco il senso del nostro emendamento: un richiamo al Governo al rispetto delle regole, alla trasparenza delle norme e alla semplicità delle disposizioni di carattere fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Grazie, Presidente. L'articolo 2 prevede che il Governo proceda alla codificazione della vastissima legislazione in materia fiscale. Noi chiediamo che vi sia il massimo e puntuale

rispetto dello statuto del contribuente, perché nell'ordinamento fiscale lo statuto dovrebbe essere il punto fermo, la garanzia assoluta di correttezza e trasparenza dei rapporti tra fisco e cittadino contribuente. L'approvazione dello statuto dopo anni di dibattito ha rappresentato certamente una conquista per i cittadini e ha rappresentato anche un pagina positiva dei lavori parlamentari. Se ciò è vero, come è vero, è molto grave che il ministro ed il Governo in questi mesi stiano procedendo in un'opera di stravolgimento, mandando a carte quarantotto la normativa prevista nello Statuto del contribuente, mettendo, quindi, in crisi lo stesso principio di Stato di diritto.

È stato violato il principio dell'irretroattività nell'imposizione, è stato ampliato da cinque a sette anni il periodo di tempo per gli accertamenti. Siamo in presenza di una vera e propria opera di demolizione di quanto di buono è stato fatto in passato. Ecco perché è necessario approvare l'emendamento in esame che mira a stabilire il pieno rispetto della legge n. 212 relativa allo statuto ed a sancire per il Governo l'obbligo di non modificare le norme, se non con legge. Altrimenti, con questo ministro delle finanze, vi è il rischio di trovarsi con atto amministrativo, *sic et simpliciter*, dalla sera alla mattina, un ordinamento fiscale completamente stravolto.

Ecco perché invito i colleghi a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, vorrei leggere all'Assemblea l'articolo 3 dello statuto del contribuente che stabilisce l'irretroattività delle disposizioni tributarie precisando che, relativamente ai tributi periodici, le modifiche introdotte si applicano solo dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono. Ho fatto tale riferimento per dire che per avere un rapporto di fiducia

tra sistema fiscale, cittadini ed imprese bisogna che tale rapporto sia determinato dalla trasparenza e da regole certe. Credo che, approvando l'emendamento in esame, si rafforzi tale diritto e lo statuto dei contribuenti. In questo anno e mezzo, abbiamo avuto modo di sperimentare, purtroppo, come il Governo non abbia tenuto in grande conto le norme introdotte dallo statuto del contribuente. Abbiamo assistito, infatti, a diversi provvedimenti che introducevano la retroattività delle imprese, delle banche, delle assicurazioni, la cancellazione, sospensione e modifica delle norme sul credito di imposta per investimenti ed occupazione. Infine, l'accertamento, per stimolare i condoni, è stato allungato da cinque a sette anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ALFIERO GRANDI. Presidente, avevo chiesto di parlare...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, parlerà dopo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	422
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che l'onorevole Fanfani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, nel DNA di questa legge vi è il gene dell'ingiustizia. Nel momento in cui si prevedono soltanto due aliquote, 23 e 33 per cento, si viola il principio di progressività. Per quanto con le deduzioni si possa attenuare tale violazione, è comunque chiaro che i veri beneficiari della riforma saranno i contribuenti con redditi superiori ai 100 mila euro. Quindi, si tratta delle grandi *holding* piuttosto che dell'impresa artigiana piccola e media, la vera ossatura del nostro apparato produttivo.

Vorrei ricordare che la progressività è un obbligo previsto dall'articolo 53 della Costituzione repubblicana cui il Parlamento dovrebbe sempre attenersi. Perciò, l'emendamento in esame va approvato perché è volto a mettere un chiaro paletto per il legislatore delegato. A mio avviso, dobbiamo sempre e comunque rispettare il dettato della Costituzione. Non consentiamoci, cari colleghi, come fa il Governo continuamente, di stravolgere quei principi sacri che stanno nel libro fondamentale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Con questo emendamento poniamo il problema della

progressività, perché ci sembra particolarmente importante alla luce dell'applicazione del primo modulo dell'attuazione della delega fiscale che il Governo ha fatto con la legge finanziaria. Infatti, la progressività non è stata rispettata, perché abbiamo escluso — lo ha riconfermato ieri anche il sottosegretario Molgora — gli incapienti. Questi vengono considerati come delle persone che devono pagare più tasse, dato che possono pagare ad esempio anche l'IVA, ma per lei — signor sottosegretario — gli incapienti sono delle persone da non considerare. Inoltre, la progressività non è rispettata perché danneggia i pensionati; difatti la quota esente è più alta per i lavoratori dipendenti e per la prima volta è più bassa per i pensionati: 500 euro in meno. Ciò spiega, caro sottosegretario, perché appaiono sui giornali — *Corriere della Sera, La Stampa, Brescia Oggi, la Repubblica* e via dicendo — centinaia di lettere di pensionati, i quali denunciano che dalla riduzione da voi prospettata in effetti hanno avuto una beffa (proprio perché sono aumentate le tasse per quanto riguarda i pensionati); quindi, ripeto, nessuna progressività e, aggiungo, nemmeno alcuna progressività per la famiglia monoreddito, perché il meccanismo confuso, con il quale voi avete predisposto la riduzione delle aliquote fiscali finisce per privilegiare una famiglia dove ci sono due redditi, e quindi due esenzioni, mentre danneggia una famiglia dove c'è un solo reddito, equivalente agli altri due redditi, con un'unica esenzione.

Insomma, la progressività voi non l'avete assolutamente messa in conto e avete costruito e attuato un meccanismo profondamente ingiusto. Anzi avete addirittura realizzato non la progressività, bensì la regressività, nel senso che chi paga di più sono i « non capienti ». Regressività, nel senso che chi paga di più sono i pensionati. Regressività, nel senso che nel predisporre le percentuali sul condono tombale avete inventato questo meccanismo infernale regressivo, in base al quale paga di meno, per il condono, chi ha evaso di più; paga di più chi ha evaso di meno. Insomma, un vero e proprio

disastro! Ecco perché noi qui in aula, ma anche — per chi ci ascolta — fuori dall'aula, denunciemo il fatto che questa è una delega fiscale che mortifica la progressività e realizza un meccanismo fortemente punitivo a danno dei settori più deboli della società (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Benvenuto, visto che lei ha fatto cenno a quelli che ci ascoltano, chi sono questi « non capienti »? Le chiederei per cortesia di poterlo spiegare, perché altrimenti coloro che ci ascoltano potrebbero non capire.

GIORGIO BENVENUTO. I « non capienti » sono quelle particolari categorie di lavoratori che hanno un rapporto di lavoro molto precario (o anche pensionati che hanno una situazione modesta), i quali non possono beneficiare delle detrazioni o delle deduzioni sull'IRPEF, perché pagano poca IRPEF. Pertanto quando si fa un'operazione di restituzione o di diminuzione delle tasse basata solo sull'IRPEF costoro finiscono per non avere alcun vantaggio in quanto « non capienti ». Allora, cosa venne fatto nella precedente legislatura?

PRESIDENTE. La prego, onorevole Benvenuto, non vada avanti rispetto alla mia domanda.

GIORGIO BENVENUTO. Vorrei solo completare la spiegazione. Nella precedente legislatura sono state date da 200 mila lire a 300 mila lire di credito di imposta, perché è vero che costoro pagano meno IRPEF, ma è altrettanto vero che pagano ad esempio l'IVA ed altri tipi di imposta. Dunque, affinché non fossero « non capienti », nell'altra legislatura e all'inizio di quella in corso erano state previste particolari forme di sgravio.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Benvenuto, la ringrazio per la precisazione. Spero che ora il concetto sia più chiaro per chi ci ascolta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, sembra davvero strano che una delega che denuncia l'ambizione di essere un vero e proprio codice fiscale non si ispiri e non citi i criteri previsti dalla Costituzione. È sicuramente strano che, nei principi di codificazione, non sia presente la parola « progressività ».

Ritengo che costituirebbe un'operazione di chiarezza per tutti inserire la progressività nei principi della delega. Poi, discuteremo se la forma delle deduzioni e delle detrazioni possa consentire o meno una reale forma di progressività, ma credo che nei principi questa parola debba essere presente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, intervengo brevemente per riportare un po' di chiarezza sulla vicenda relativa agli incapienti.

È vero quanto affermato dall'onorevole Benvenuto in ordine al fatto che, nella passata legislatura, il tema è stato affrontato. Ma tale questione è stata affrontata non sul versante del fisco, in quanto — come ricordava in modo puntuale l'onorevole Benvenuto — il fisco può restituire imposte, non può mandare soldi a casa, non può mandare un assegno.

Nella precedente legislatura, attraverso due provvedimenti — il decreto-legge n. 268 del 2000 e la legge finanziaria per l'anno 2001 —, si è stabilito che i pensionati che non hanno imposte da pagare ricevano a casa un assegno (200-300 mila lire); questi sono gli importi recapitati.

Non possiamo utilizzare la leva fiscale, lo strumento fiscale — che è uno strumento che serve per restituire imposte — con riferimento ad un soggetto che non deve imposte. Dunque, la strada da percorrere non va individuata nella delega fiscale, ma in un altro provvedimento, nel

quale per questi soggetti si deve pensare non ad una restituzione di imposte ma ad una sorta di sussidio, non avendo redditi capaci per riassorbire le imposte. Ecco, questa è la vicenda relativa agli incapienti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, intervengo per chiarire un po' meglio la questione degli incapienti.

Intanto, in quest'aula, di incapienti non ce n'è nemmeno uno, in quanto tutti hanno un reddito sufficientemente capiente. In realtà, stiamo parlando delle aree più deboli della società, quelle che non riescono a ricevere benefici dagli sgravi fiscali.

La spiegazione fornita dal collega Leo è parziale in quanto, ogni volta che si decide uno sgravio, vi è qualcuno che è beffato, perché di quello sgravio non può beneficiare. Dunque, è necessario introdurre meccanismi che consentano a chi non ha un reddito sufficiente di ricevere un beneficio, che non sarà corrispettivamente lo sgravio fiscale, ma evidentemente un intervento pubblico, quindi qualcosa in più che gli viene dato. Questo meccanismo oggi non esiste; noi l'avevamo proposto ma, purtroppo, non è stato accettato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che oggi sia proprio una gran brutta giornata. Infatti, questa mattina l'Assemblea è stata bloccata nella discussione sulla *devolution* e, adesso, sulla delega fiscale.

Credo che gli elettori — soprattutto i vostri elettori — stiano cominciando a capire. Il Governo Berlusconi in questi mesi ha detto tante parole, promesse, bugie. Abbiamo visto i manifesti che ritraggono il Premier vicino ai più deboli e ai lavoratori. In realtà, la *devolution*, que-

sta delega, quella sul mercato del lavoro nonché le finanziarie tendono a delineare la linea del Governo Berlusconi.

Bellissimo quello striscione con il Presidente Berlusconi con l'elmetto, sul quale si parla di un impegno concreto per la guerra e di un impegno concreto contro i diritti del mondo del lavoro, i diritti sociali e quelli individuali, attaccando il cuore del modello e del sistema pubblico universalistico del *welfare*. Si attacca, dunque, il sistema della solidarietà fiscale, della progressione fiscale, vale a dire quell'elemento che garantisce il carattere redistributivo del nostro Stato sociale.

Quindi, è stata una gran brutta giornata. Ma, ripeto che gli elettori stanno cominciando a capire. Questo è il Governo della guerra. Questo è il Governo del privilegio. Noi, in quest'aula, continueremo a fare un'opposizione durissima (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, credo che l'Assemblea dovrebbe seguire con più attenzione questo dibattito, anche perché quando parliamo di fisco andiamo a incidere sulle tasche di milioni e milioni di cittadini. Ebbene, avete fatto un sacco di promesse in campagna elettorale. Avete detto: un milione delle vecchie lire a tutti i pensionati sotto i 516 euro. Sapete perfettamente — ma lo sanno ancora di più i cittadini — che questa è una promessa che non è stata mantenuta. Come diceva prima l'onorevole Benvenuto, la questione degli incapienti non è stata affrontata. C'è, però, un ultimo aspetto: con la legge finanziaria per il 2003 avete avviato il primo modulo della riforma fiscale. A gennaio-febbraio le entrate dell'IRPEF che derivano dal lavoro dipendente e dai redditi da pensione sono aumentate. Basta guardare i conti del Ministero dell'economia e delle finanze. Ma non dovevate abbassare le tasse, voi?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Ciascuno voti per sé!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>430</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>236</i>

Prendo atto che l'onorevole Rositani non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, abbiamo già fatto tre votazioni e stiamo affrontando un quarto problema che, in sostanza, è il seguente: il testo varato dalla Camera, quindi, dalla maggioranza parlava di progressiva eliminazione del limite per la compensazione dei crediti di imposta. Ciò equivale a dire che coloro che hanno un credito possono non pagare le tasse sulla base di una semplice compensazione, eliminando progressivamente il limite per arrivare, nella regolarità del funzionamento, ad una piena compensazione. Al Senato è stata introdotta una modifica. Non si parla più di eliminazione ma si dice, genericamente: progressivo innalzamento. La novità sta nel fatto che una modifica esplicita introdotta dal Senato crea, evidentemente, un vincolo, un precedente. Non è più una norma generale. L'idea che il Governo ha avanzato in diverse occasioni, secondo cui i decreti delegati avrebbero aggiustato quello che questa norma ha ingiustamente corretto — perché mi pare che l'orientamento reale

del Governo e della maggioranza sia diverso rispetto a ciò che è scritto qui —, in realtà non potrà essere realizzata, perché ciò che il Senato ha scritto è l'esplicita sottolineatura di una modifica.

Quindi, non modificare questo testo è un errore. È un vincolo. E non si capisce perché questo testo non possa essere migliorato, migliorato non secondo il punto di vista dell'opposizione ma ritornando alla versione precedente — meno peggio — della maggioranza e del Governo. Perché non si vuole fare questa modifica? Perché, improvvisamente, c'è fretta di approvare questo provvedimento. Allora, c'è da chiedersi quale sia la ragione di tanta fretta. La ragione di tanta fretta è la pura propaganda: sicuramente, questo provvedimento non è in grado di entrare in vigore prima della fine di questa finanziaria, perché altri soldi non ce ne sono, ed è ragionevole immaginare che la situazione sarà molto difficile anche per le prossime leggi finanziarie. Quindi, si tratta semplicemente di propaganda politica. Ma, per fare propaganda politica, si sacrifica la correttezza di un testo che, almeno per questa parte, in futuro potrebbe essere positivamente corretto. E questo è un errore.

Prima ho detto che abbiamo già fatto tre votazioni perché un quotidiano questa mattina, evidentemente influenzato dalle dichiarazioni del Governo e forse dal fatto che anche il relatore per la maggioranza ha deciso, inopinatamente, di non presentare emendamenti, ha ritenuto che non ci fossero emendamenti su questo provvedimento. Ebbene, voglio dire all'Assemblea e agli organi di stampa, anche a quelli un po' distratti, come un importante quotidiano nazionale di questa mattina, che gli emendamenti ci sono, che l'opposizione li ha presentati e che è la maggioranza che si rifiuta di entrare nel merito. Di fatto, questo si configura come un provvedimento blindato e per di più su quelle parti modificate dal Senato dove la stessa maggioranza ed il Governo dicono, strizzando l'occhio, « ma poi correggeremo ». No, voi non potrete correggere perché l'esplicita modifica del Senato di fatto ve lo impe-

disce e quindi fate una pura operazione di propaganda, per di più, perfino a spese del vostro punto di vista, almeno di quello più accettabile di quanto è scritto qui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente...

CESARE RIZZI. Vai a lavorare!

FEDERICO BRICOLO. Vai a lavorare!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi della Lega.

GIORGIO BENVENUTO. ...Cercano di imitare...

PRESIDENTE. Mi scusi, vada avanti. Questo lo vede il Presidente, quindi, vada avanti.

GIORGIO BENVENUTO. Va bene, signor Presidente.

Lo statuto del contribuente prevede la possibilità di compensare, a partire dal 2002 ciò che si deve dare con quanto si deve riavere dal fisco: attualmente, la norma è stata bloccata a un miliardo. Questa norma, nonostante le previsioni che venivano fatte a suo tempo, si è rivelata positiva, perché il fatto di poter compensare ciò che bisogna avere con quanto bisogna dare ha favorito un maggiore versamento dell'IVA e dei contributi previdenziali. Non si capisce perché al Senato la norma sia stata peggiorata e sia stata rinviata *sine die* questa possibilità di compensazione, il che finisce per arrecare un grave danno al nostro sistema delle imprese.

Per chiudere, l'onorevole Molgora ieri diceva che sono impegnati a restituire i crediti di imposta maturati tanti anni fa. All'onorevole Molgora dico: cercate di restituire i crediti di imposta e i rimborsi IVA che avete bloccato per il sistema delle imprese a settembre, ottobre, novembre e

dicembre (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Cercate di restituirli anche per il mese di febbraio e di marzo? State uccidendo il sistema delle imprese nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricorderete tutti che il ministro Tremonti era solito dire che la riforma fiscale doveva portare dal complesso al semplice. Cosa c'è di più semplice della compensazione? In altre parole, il cittadino contribuente, singolo contribuente oppure imprenditore, si fa i calcoli di quanto avanza e di quanto deve e detrae la differenza per se stesso, senza ingolfare neanche la macchina amministrativa del fisco. Questa norma era stata introdotta, dal 2002 era in vigore, stava dando ottimi risultati, ma questo Governo ha bloccato questo processo.

In questa legge-delega in sede di prima approvazione questa Camera si era fatta carico di questo problema ed aveva approvato una norma, secondo me, corretta; il Senato, purtroppo, l'ha corretta *in peius*. Ora, sarebbe opportuno ripristinare la norma così come l'avevamo scritta noi precedentemente in prima lettura, perché questo è un atto di giustizia che elimina quella amarezza e quella esasperazione del cittadino contribuente verso il fisco. Per non parlare delle imprese, le quali, non ottenendo il rimborso dell'IVA, sono costrette a fare ricorso al sistema bancario con gli oneri che tutti conosciamo, mentre ottenendo il rimborso hanno una liquidità maggiore e in questo momento di crisi dell'apparato produttivo c'è bisogno, anche sotto questa forma, di sostegno al nostro sistema produttivo che vive un momento di grande difficoltà. Ecco perché approvare questo nostro emendamento è un atto di saggezza.

In questo caso, onorevole Falsitta, non vi dovrebbe essere differenza alcuna tra

maggioranza ed opposizione. Non è possibile che in Commissione vi sia sempre la tua attenzione ed il tuo consenso alle nostre proposte, mentre in aula, coraggiosamente, fai sempre marcia indietro rispetto alle tue formali adesioni, teoricamente accettabili, ma sempre formali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, credo veramente che approvare questo emendamento rappresenti un atto di saggezza — come diceva il collega che mi ha preceduto — e lo è ancora di più per i colleghi della maggioranza perché, sostanzialmente, si tratta di ripristinare il testo originario del Governo. Si tratta di un atto di saggezza per due motivi. In primo luogo perché l'istituto della compensazione costituisce un elemento importante che spinge verso la trasparenza e la semplificazione nel rapporto fra cittadini e fisco; in secondo luogo il problema del limite delle compensazioni — lo sapete meglio di me — dei crediti di imposta è strettamente correlato al problema dei rimborsi di imposta.

Le crescenti difficoltà che le imprese incontrano nell'ottenere i rimborsi — sono 13 miliardi le giacenze che derivano dalla mancanza dei rimborsi IVA nelle casse dell'erario — potrebbero trovare soluzione nella possibilità di compensare crediti e debiti vantati nei confronti dell'erario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo per specificare che nessuno ha intenzione di fare marcia indietro sulla compensazione che rimane nelle formule precedentemente individuate.

Chiedo soltanto all'opposizione di chiarire quale sia la sua posizione perché il testo così com'è deriva da un emendamento approvato che era stato presentato dai gruppi della Margherita e dei Democratici di sinistra, questi ultimi quindi se la vedano con i loro colleghi del Senato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	237).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, la modifica introdotta al Senato prevede che la sanzione fiscale amministrativa si concentri soltanto su chi ha tratto effettivo beneficio dalla violazione. Ciò salverebbe da un lato gli esecutori materiali e dall'altro chi potrebbe trarne beneficio.

Con il nostro emendamento vogliamo affermare un elementare principio di legalità — a cui evidentemente il Governo è un po' restio — il quale possa sancire che la violazione è tale quando il codice lo stabilisce, prevedendo pene e sanzioni a carico di chi le ha commesse e di chi ne usufruisce.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore di questo emendamento e, già che ci sono, illustrerò la nostra posizione anche su quello seguente.

Anche in questo caso vi è una stranezza politica: la definizione data dalla maggioranza, dal Governo aveva trovato un consenso anche da parte dell'opposizione, ma al Senato questo testo è stato modificato. Cosa significa modificare questo testo così come il Senato lo ha riscritto? Significa che per i redditi individuali non vi sono variazioni sostanziali perché, evidentemente, un soggetto che percepisce un reddito può soltanto agire su di sé. La vera novità riguarda il rapporto tra l'amministratore e la società.

Pertanto, il beneficio tratto dalla frode fiscale compiuta dal singolo non rientra più nella sua responsabilità, ma fa capo alla società, vale a dire ad un diritto collettivo inespresso che non riguarda più la singola persona. Tale norma modifica in radice il problema. Era stata attentamente valutata dalla Commissione finanze e nel corso del dibattito in aula e la formulazione raggiunta dal Governo e dalla maggioranza su tale aspetto non è stata oggetto di contrarietà, ispirandosi alle normative in vigore oggi. So benissimo che vi sono state spinte molto forti al fine di procedere in questa direzione, per fare in modo che la responsabilità venisse dirottata verso un'altra sede, verso qualcun altro, ma si tratta di un errore molto grave che assolve in partenza dalle responsabilità coloro che hanno responsabilità nelle società, in sostanza al di là delle proprie responsabilità individuali. Questa è la ragione per cui appoggiamo l'emendamento in esame ed invitiamo ad esprimere un voto favorevole anche su quello successivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, mi dispiace contraddire il collega e amico onorevole Grandi, ma questo principio direttivo è stato elaborato proprio in linea